

NOMOS

Le attualità nel diritto

Quadrimestrale di Teoria generale,
Diritto pubblico comparato e Storia costituzionale



RAFFAELE BIFULCO*

CARLO MEZZANOTTE E L'ANALISI IDEOLOGICA DELLA COSTITUZIONE**

E' una figura nota a tutti noi, quella di Carlo Mezzanotte. La figura di un giurista poliedrico: professore ma anche avvocato di grido e poi giudice costituzionale (eletto dal Parlamento). Della Corte costituzionale sarà anche il Vice Presidente.

Fu professore di diritto costituzionale in questa Università dal 1° novembre 1991 al 22 marzo 2008 (con un fuori ruolo che va da gennaio 1996 a gennaio 2005), provenendo dall'Università di Pisa.

La figura di Carlo Mezzanotte è stata già commemorata in due occasioni accademiche: con la giornata in ricordo del 27 maggio 2008 su iniziativa della Luiss e in collaborazione con la Corte costituzionale. (gli atti del Convegno dal titolo *La forza ragionevole del giurista. Atti della giornata in ricordo di Carlo Mezzanotte*, sono stati pubblicati nel 2010 da CEDAM (collana Luiss), a cura di Antonio Baldassarre) e poi, dieci anni dopo, con il convegno internazionale tenutosi presso la Corte costituzionale il 20 aprile 2017, i cui atti sono stati raccolti nel volume *Corti dei diritti e processo politico. Convegno internazionale in memoria di Carlo Mezzanotte*, pubblicato nel 2019 da Edizioni Scientifiche Italiane e curato da Gino Scaccia.

E a proposito di volumi lasciatemi ricordare la bella iniziativa di Franco Modugno e Marco Ruotolo, che hanno inaugurato, per i tipi della Editoriale Scientifica, la loro collana 'Costituzionalisti del XX secolo' proprio con la ripubblicazione dei due centrali volumi di Carlo Mezzanotte sulla Corte costituzionale (1979 e 1984), purtroppo già esauriti.

La produzione di Carlo Mezzanotte si segnala anche per la capacità di saper parlare ad un pubblico di non specialisti, come è testimoniato dal volume scritto a quattro mani con Antonio Baldassarre sui Presidenti della Repubblica del 1985. Ed infine dal volume, sempre scritto con Antonio Baldassarre, *Introduzione alla Costituzione* del 1992.

Con il prof. Lanchester abbiamo pensato di dedicare questo incontro alla personalità scientifica di Carlo Mezzanotte -nel giorno del suo compleanno- e ai suoi due temi di elezione, il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Dopo i saluti della Corte

* Professore ordinario di Diritto Costituzionale – Luiss Guido Carli

** Intervento al Convegno “*Gli organi costituzionali di garanzia: Presidente della Repubblica e Corte costituzionale*”, Luiss 4 ottobre 2024.

costituzionale -avremo infatti l'onore di avere con noi il suo Vice Presidente, prof. Giulio Prosperetti- ascolteremo i relatori della prima parte della mattinata, che si divideranno il compito appunto di parlare del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale alla luce anche delle riflessioni di Carlo Mezzanotte. Seguirà poi una tavola rotonda presieduta dal prof. Lanchester, svincolata da temi di studio predeterminati.

Abbiamo con noi anche la famiglia del professor Mezzanotte (la moglie, i figli, la sorella), che saluto e ringrazio di cuore per la presenza.

E a proposito di ringraziamenti ne indirizzo uno particolare ai collaboratori che, dando vita alla segreteria del convegno, ne hanno anche permesso il concreto svolgimento.

A me spetta dire solo qualche parola introduttiva, senza sottrarre tempo prezioso ai relatori e a chi interverrà nel corso della tavola rotonda. Lo faccio concentrando l'attenzione su alcuni snodi del volume del 1984 (*Corte costituzionale e legittimazione politica*). Lo farò davvero per passaggi rapidi. Me ne scuso in anticipo.

Il problema centrale in quel volume può essere formulato nei seguenti termini: come andare oltre il dibattito weimariano sul ruolo della Corte, come andare oltre la contrapposizione tra Schmitt e Kelsen sul ruolo del custode della Costituzione? Nell'analisi di quel dibattito l'autore amplia ulteriormente il perimetro dell'analisi, includendovi anche il sistema di *judicial review* grazie all'esame dei lavori dell'Assemblea costituente e al ruolo che ivi svolge Piero Calamandrei insieme ad altri esponenti del pensiero liberale.

Porre queste domande all'interno dell'ordinamento repubblicano, caratterizzato da un forte impianto pluralistico, equivaleva a chiedersi, nella fase storica in cui il volume fu scritto, come tenere insieme pluralismo, relatività dei valori e conflitti, senza rinunciare alle istanze di unità, indispensabili per la tenuta di qualsiasi ordinamento giuridico.

La risposta o forse meglio la strada indicata da Mezzanotte è ben nota e non sta a me ritornarci su: è quella della Costituzione come tavola di valori (73), disposti orizzontalmente, senza una preordinata gerarchia. La Corte, accentrata, in questo contesto è la risposta di unificazione (85).

Ciò che vorrei provare a fare emergere, per sintetici cenni, non è tanto l'adesione alla teoria dei valori, quanto le conseguenze che tale adesione comporta per l'analisi del diritto costituzionale e la novità del metodo e degli strumenti analitici utilizzati, sorretti da un linguaggio mai banale, impegnativo concettualmente, in qualche caso rilucente. Ancora oggi, a quaranta anni di distanza, l'insieme di questi elementi appare ancora incisivo, estremamente innovativo, in qualche maniera di rottura rispetto al panorama scientifico dell'epoca.

Innanzitutto l'opzione di metodo: la scelta di metodo dei valori può non essere condivisibile ma è indubbio che i valori sono intrinsecamente legati al relativismo della forma democratica in quanto implicano o comunque rimandano ad un soggetto (individuale o collettivo) che, in mancanza di un garante esterno, ricava da sé il principio della discriminazione tra giusto e ingiusto, bello e brutto, legittimo e illegittimo e così via¹.

¹ C. LEFORT, *L'idea di umanità e il progetto di pace universale*, in ID., *Scrivere, alla prova del politico* [1992], Bologna, il Ponte, 2007, 199-201.

È un'opzione che ha immediate conseguenze sulla interpretazione del diritto. La secolarizzazione, l'assenza di 'fondazione ontologica' comportano infatti un alto rischio di relativismo. In termini costituzionalistici: «il compromesso non ha assorbito le subiettività...la costituzione de[ve] essere letta ed attuata alla presenza di contraenti che conservano intatta la loro reciproca diversità e che nutrono nei confronti della costituzione stessa aspettative inconciliabili». Ciò «suggerisce un metodo molto lineare di interpretazione», consistente «nel sottrarre ciascun valore all'ambito oggettivo della costituzione per ricondurlo alle sue origini soggettive» (74).

A questo punto il passaggio dalla sfera del valore, che è costituzionale, a quello della politica avviene attraverso la categoria concettuale dell'ideologia: «i diversi valori tendono a formare altrettante ideologie autonome, contrapposte, o al più giustapposte, e comunque fra loro non comunicanti» (74). Il testo, direi anzi i due testi sulla Corte di Mezzanotte, è impregnato di questa dimensione ideologica. L'uso del sostantivo o dell'aggettivo è molto intenso, rivelando o, meglio, accentuando la distanza tra costituzione e legge, il loro rapporto di separatezza e di relativa autonomia tra le due fonti giuridiche (110) (su ciò si veda anche l'Introduzione di Franco Modugno alla (ri)pubblicazione dei due volumi di Carlo Mezzanotte già sopra richiamata). Attingendo alle categorie weberiane, Carlo Mezzanotte formalizza questa logica differente, raccogliendo un'intuizione che era già di Enzo Cheli, attraverso le due forme di legittimazione del potere, rappresentate dalla razionalità rispetto allo scopo (logica del Parlamento) e razionalità rispetto al valore (logica della Corte) (94-95).

Questa insistenza sul ruolo dell'ideologia non lascia indifferenti. È come se il giurista facesse così i conti con il venir meno di qualsiasi prospettiva ontologica per dare spazio all'indeterminatezza della democrazia. La categoria dell'ideologia ha un ruolo centrale nell'analisi di Mezzanotte (basti pensare che è presente già nel titolo dell'altro volume sulla Corte). Come ho detto, non è senza conseguenze, se si prende sul serio la lezione di Claude Lefort secondo cui «il testo dell'ideologia si scrive comunque con le maiuscole. Reca sempre i segni di una verità che fissa l'origine dei fatti, li racchiude in una rappresentazione e comanda l'argomentazione»². La trasposizione dell'ideologia nella dimensione dell'analisi giuridica, nella specie costituzionalistica, ne condiziona in maniera del tutto innovativa e coerente il linguaggio.

Qualche esempio. Ricorre in maniera frequente il termine 'credenza'. Ad esempio, nel caratterizzare il passaggio dalla prima giurisprudenza sulla legislazione dei 'rami secchi' a quella a lui più vicina, l'Autore evidenzia «il progressivo attenuarsi del momento ideologico-prescrittivo, basato sulla credenza di univocità del programma» (122). Come appare con grande chiarezza, in questo caso il rapporto tra ideologia e rappresentazione/messa in forma di una certa visione del mondo è, senza tentennamenti, utilizzato per l'analisi della giurisprudenza costituzionale.

² C. LEFORT, *La genesi dell'ideologia nelle società moderne*, in ID., *Le forme della storia. Saggi di antropologia politica* [1978], il Ponte, Bologna, 2012, 320.

E ancora: Carlo Mezzanotte coglie, e traduce in termini costituzionali, uno dei tratti caratteristici delle democrazie moderne, e cioè il disincastro che si realizza tra Sapere, Potere e Diritto all'indomani della frattura rivoluzionaria di fine Settecento. A tale proposito significativo è il seguente passaggio: nonostante lo sforzo compiuto dalla Costituzione italiana per dare al linguaggio dei valori nuove capacità integranti, essa «non ha realizzato l'unificazione delle conoscenze, ma solo un temperamento dell'alternatività dei fini...» (75).

L'uso consapevole e intenso della categoria dell'ideologia indica un atteggiamento di metodo ben preciso da parte dello studioso che commemoriamo. Per un verso riassume e dà nuova spinta a quel complesso di concezioni che considerano l'esperienza giuridica come un'esperienza culturale³. Per un altro, analizzare e interpretare la costituzione e la Corte costituzionale in termini di valori significa anche assumere una posizione consapevolmente esterna rispetto agli stessi, quasi di osservatore, priva di identificazione (se è vero che le ideologie sono le concezioni politiche che corrispondono agli interessi delle classi che stanno al potere e che queste classi in buona fede dichiarano come assolutamente giuste, come ha chiarito Mannheim⁴). Per indicare il punto di osservazione di Carlo Mezzanotte mi sentirei di ricorrere alla categoria del relazionismo, piuttosto che a quella ben nota di relativismo, con la quale ancora Mannheim indica la posizione di chi è pienamente consapevole della natura storica -relativa, legata al contesto- di ogni ideologia, dell'impossibilità di concepire verità assolute e indipendenti dalla posizione del soggetto e dal contesto sociale⁵.

Vorrei chiudere sottolineando un'altra intuizione straordinaria del ruolo o della funzione della Costituzione come tavola di valori: la Costituzione -osserva Carlo Mezzanotte- non può ritenersi mai compiuta, deve sempre lasciare spazio all'indeterminatezza. Ciò implica che «il mantenimento di una credenza d'unità in base a valore porta con sé uno iato strutturale tra costituzione e legge». In altri termini, «una costituzione gravata dall'onere di agire come fattore d'unificazione ideologica deve rappresentarsi sempre come un quid di esterno o trascendente rispetto alle forze che la sostengono» (98). La costituzione annulla se stessa, la sua funzione di unificazione, «se, durante l'arco della sua vigenza, venisse a identificarsi senza residui colle ideologie, le aspirazioni, i programmi di una maggioranza» (99).

Mi sembra che sulla scia di questo monito per cui il potere, la maggioranza, le ideologie devono avere pieno dispiegamento senza mai pretendere di rappresentare l'intera società, senza mai pretendere di occupare permanentemente il luogo del potere, il pensiero di Carlo Mezzanotte continua a farci discutere.

³ Su cui R. TREVES, *Diritto e cultura*, Giappichelli, Torino, 1947, 21

⁴ K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia* [1929], Bologna, il Mulino, 1957, 70.

⁵ K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, cit., 77-78 e 276-277